

d'Alcalá seguirono il 7 marzo 1602 l'esempio dell'università in una disputa pubblica,<sup>1</sup> si scatenò un vero uragano. Un domenicano disse in una disputa pubblica in Valladolid, che i Gesuiti avevano negato che Clemente VIII fosse realmente papa; che se nella questione della grazia venisse pronunciata una sentenza pontificia contro di loro, essi sosterrebbero di non essere stati condannati da un papa legittimo. In questo stesso senso venne la cosa presentata allo stesso papa.

Clemente VIII non era un teologo e non comprendeva molto le finezze della scolastica. Inoltre, nella Città Eterna si nutriva del sospetto contro gli Spagnuoli cui avevano dato abbondante motivo il loro cesaropapismo nonchè le altre pretese con Roma.<sup>2</sup> Clemente VIII provò per ciò una collera violenta contro i Gesuiti di Alcalá. Aldobrandini dovette subito scrivere a Ginnasio, il nunzio di Spagna, per rimproverarlo di non avere nemmeno dato notizia dell'increscioso incidente di Alcalá. Che se l'Inquisizione non era ancora intervenuta, ciò doveva farsi immantinente. Il nunzio poi doveva incaricarsi dell'affare con tutto l'impegno, e gli si mandava perciò la censura che Roma aveva lanciato « contro quelle bestialità, per non dirle tesi ».<sup>3</sup>

L'Inquisizione temette che, qualora essa non intervenisse subito, il processo verrebbe trasferito in Roma con danno del suo prestigio; perciò essa fece condurre subito quattro gesuiti in carcere, cioè lo studente che nella disputa aveva dovuto sostenere quelle tesi, il suo professore, il rettore del collegio ed il celebre teologo Gabriele Vasquez.<sup>4</sup> Il nunzio avrebbe voluto anzitutto inviare in Roma come responsabili i tre dottori di Alcalá, predecessori dei Gesuiti nella difesa di quelle tesi, ma il re si adoperò, l'8 maggio 1602, in loro favore.<sup>5</sup> Clemente VIII stabilì che la causa dei quattro gesuiti, come quella dei tre dottori, dovesse essere giudicata in Spagna. Ma la forma con cui egli scrisse di proprio pugno questo ordine, nell'ultima pagina della lettera di Ginnasio, dimostra nuovamente l'ira della quale lo avevano colmato gli avvenimenti di Alcalá. « L'orgoglio e la presunzione di questi Spagnuoli in tale questione — poichè non è da incolparne gli Italiani — è così grande, che essi si azzardano a scrivere ed a stampare delle dottrine nuove e pericolosissime; perciò è necessario che quella Inquisizione tenga aperti gli occhi... Quanto ciò sia vero è dimostrato da questo ultimo deviamiento, e un'altra prova si ha nell'ostinazione con la

<sup>1</sup> Del resto i Gesuiti difendono generalmente la tesi opposta.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 147 s.

<sup>3</sup> Lettera del 30 marzo 1602, presso ASTRÁIN 318.

<sup>4</sup> Ibid. 319.

<sup>5</sup> Ibid. 319 s.